Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 giugno 2019

Waypress
media monitoring

CNI

Italia Oggi	27/06/19	P. 39	INGEGNERI IN FORMATO EUROPEO		1

SICUREZZA SUL LAVORO

Corriere Della Sera	27/06/19	P. 33	INAIL, 1.218 MORTI SUL LAVORO NEL CORSO DEL 2018 MAI COSI' TANTI DAL 2015	AN.DUC.	2

TAV

Corriere Della Sera	27/06/19	P. 10	"TAV AVANTI". LA SPINTA EUROPEA	RICCI GIULIA	3
Corriere Della Sera	27/06/19	P. 10	TONINELLI COME DELRIO E IL PD LA MIA ANALISI MAI APPLICATA, USATA SOLO PER FINI POLITICI"	MARISIO MARCO	4
Sole 24 Ore	27/06/19	P. 4	TAV, IL PRESSING DELLE IMPRESE: "SERVONO IMPEGNI CHIARI"	GRECO FILOMENA	6

MEPA

Italia Oggi	27/06/19	P. 1	UNIVERSITA', SOTTO I 5 MILA EURO ACQUISTI DI BENI E SERVIZI LIBERI	RICCIARDI ALESANDRA	8

MORTI SUL LAVORO

Italia Oggi	27/06/19	P. 38	PIU' MORTI SUL LAVORO NEL 2018	DAMIANI MICHELE	9

SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi	27/06/19	P. 36	SBLOCCA CANTIERI, ANCI CHIEDE LUMI	BARBERO MATTEO	10

BANDA ULTRALARGA

Sole 24 Ore	27/06/19	P. 4	INCENTIVI ALLA BANDA ULTRALARGA DA SBLOCCARE	FOTINA CARMINE	11

FLAT TAX PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/06/19	P. 22	IL FORFETTARIO ATTIRA LE PARTITE IVA GIA' 4LLMILA INGRESSI NEL 2019	MOBILI MARCO	13

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	27/06/19	P. 21	FORMAZIONE PROFESSIONALE, SI PUO' DEDURRE ANCHE L'HOTEL	GAVELLI GIORGIO	14

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	27/06/19	P. 22	COMMERCIALISTI: SPECIALIZZAZIONI DECISE DAL MERCATO		15

ItaliaOggi

Data 27-06-2019
Pagina 39
Foglio 1

Le proposte del Cni in vista della 64ª edizione del Congresso nazionale di Sassari

Ingegneri in formato europeo

Un coordinamento per uniformare le norme dei vari stati

Lo scorso 9 maggio, presso l'università Link campus di Roma, gli ingegneri italiani hanno dato vita all'evento «Knowledge cafe. Ingegneri a confronto», una giornata di confronto e discussione finalizzata ad individuare le tematiche che saranno oggetto di dibattito nella 64ª edizione del Congresso nazionale, in programma a Sassari dal 18 al 20 settembre 2019. A questi lavori precongressuali si è giunti attraverso un dibattito tra gli iscritti alimentato dalla piattaforma social, approntata per l'occasione, denominata talkING. Tra marzo e aprile sono stati attivati 37 topic che hanno alimentato la discussione. I lavori si sono svolti attraverso il metodo del Knowledge cafè che prevedeva una prima fase di confronto e dibattito su cinque differenti tematiche in gruppi paralleli composti da cinque o sei ingegneri. Nella seconda fase i partecipanti sono stati divisi in due sottogruppi che hanno sintetizzato le idee e le proposte emerse dal confronto. Ai lavori hanno partecipato in maniera attiva ingegneri provenienti da 26 ordini provinciali e da una Federazione regionale. Ciascun ordine, tra quelli partecipanti, ha inviato un proprio delegato.

Un momento dei lavori del precongresso

Rinnovare l'Ordine. Il primo tavolo aveva per titolo «Rinnoviamo l'ordine: crescita, rappresentanza, servizi». La discussione ha portato a quattro proposte operative. La prima attiene all'aggiornamento del ruolo dell'ordine ai mutati bisogni e dinamiche sociali. Lo scopo della proposta è un maggiore coinvolgimento degli iscritti e una diversificazione dei servizi offerti dagli ordini. Per raggiungere l'obiettivo si è proposto di fare sistema con il territorio in cui si opera e di organizzare iniziative trasversali che coinvolgano più tipologie di professionisti per arrivare ad un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali. In uno slogan: L'ordine come sede di incontro e come erogatore di servizi diversificati. La seconda proposta è relativa all'ampliamento della platea degli iscritti valorizzando la figura dell'ingegnere italiano, incrementarne l'orgoglio anche con azioni di marketing mirato e una comunicazione più efficace dell'attuale. Per arrivare a questo si è proposto l'adesione agli ordini, con varie modalità, di tutti i laureati in ingegneria, la valorizzazione e pubblicizzazione delle competenze degli iscritti e una migliore interazione con la Pa e la società in genere. La terza proposta attiene al riconoscimento e riconoscibilità del ruolo professionale degli ingegneri. L'obbiettivo è quello di coinvolgere maggiormente gli ordini e il Cni nel contesto politico, economico e culturale, per arrivare ad un riconoscimento istituzionale e sociale dell'ingegnere ed eliminare l'ambiguità sul riconoscimento delle competenze nei confronti delle nuove lauree professionalizzanti. Fare sistema con Pa, università e imprese e prevedere un percorso per gli iscritti alla sezione B che coinvolga ordini università e certificazione delle competenze. Infine, in tema di competenza e responsabilità, si è sottolineato come il mondo chieda sempre più ingegneri del secondo e terzo settore, laddove il sistema ordinistico rappresenta prevalentemente il primo. Sarebbe opportuno coinvolgere maggiormente i laureati del secondo e terzo settore pensando a competenze esclusive e conseguenti responsabilità da attribuire loro. Prevedere la firma (come identificazione di responsabilità) in alcune attività quali la progettazione di reti di dati, software, sicurezza informatica e reti di comunicazione.

Fisco e previdenza. Il secondo tavolo ha trattato temi piuttosto ampi e particolarmente sentiti dai professionisti, fisco e previdenza, tanto che gli aspetti a questi legati sono stati quelli su cui si è concentrato un numero consistente di post nella piattaforma ingegneri social. Il gruppo di lavoro si è concentrato sulle seguenti proposte di lavoro per il Cni:

- Revisione del regime della flat tax ed estensione a tutti i titolati di partita Iva. L'aliquota della flat tax per le partite Iva potrebbe essere innalzata al 20%, ma il regime dovrebbe essere esteso a tutti i possessori di partita Iva. Il regime varrebbe quindi per il reddito derivante da attività professionale senza il limite della soglia massima dei 65 mila euro (o dei 100 mila euro con aliquota al 20% valevole a partire dal 2020). Contemporaneamente, si chiede il ritorno all'applicazione dell'Iva ordinario (il cliente finale dovrebbe pagarla), si chiede quindi l'eliminazione del regime semplificato Iva. Inoltre per i lavoratori con partita Iva fino a 35 anni per i primi 3 anni si propone uno sconto del 50% sulle imposte da pagare sul reddito professionale (quindi l'aliquota applicabile sarebbe pari al 10%).
- Estensione ai beni immateriali acquistati da professionisti e imprese e stabilizzazione nel tempo della misura del super ammortamento al 130% che consente ai professionisti di scaricare un maggiore livello di costi con un considerevole vantaggio fiscale.
- Avvio di un confronto con Inarcassa per ciò che concerne l'obbligo di versamento del contributo integrativo sia per gli iscritti che per gli ingegneri non iscritti ad Inarcassa e che versano i contributi previdenziali delle attività professionali alla gestione separata Inps.
- Per gli iscritti ad Inarcassa, si chiede la possibilità di usufruire per tutto il periodo di iscrizione e dopo il pensionamento di una polizza sanitaria completa ovvero di una polizza di livello superiore a quella attualmente garantita ad ogni iscritto definita da Inarcassa come «Polizza base» con cui l'iscritto è assicurato solo per grandi interventi e particolari situazioni di ricovero ospedaliero e per pacchetti di prevenzione.
- Semplificazione delle procedure per la richiesta di mutui e prestiti riservata ad ingegneri e architetti presso Inarcassa.

Mobilità e competitività. Il terzo tavolo ha avuto per argomento gli «Ingegneri nello spazio europeo: futuro, mobilità, competitività». La prima considerazione fatta dagli ingegneri muove dal fatto che gli stati membri dovrebbero partire tutti da una base comune, anche in termini di conoscenze professionali, godendo delle medesime opportunità all'interno del contesto europeo ed extra-europeo. Ciò vale anche per l'impegno economico richiesto, allo scopo di creare professionalità. In questo senso, occorrerebbe promuovere un coordinamento sovranazionale europeo, che faccia da filtro e che abbia come scopo quello di avvicinare e uniformare le normative dei singoli stati membri. In secondo luogo per il professionista è essenziale ottenere una maggiore competitività, mobilità, interscambiabilità professionale, nonché il riconoscimento generale del titolo di ingegnere e, ancor più, l'univocità dello stesso. Il riconoscimento automatico dei titoli è individuato come un interesse preminente per gli ingegneri nell'ottica di una maggiore mobilità e competitività professionale. Si dovrebbe puntare al superamento della molteplicità di figure professionali, che, oltretutto, porta come conseguenza alla sovrapposizione di specializzazioni in ambito tecnico. A tal riguardo, si individua il ruolo chiave che riveste la formazione come veicolo per ottenere un'omogeneità a livello europeo, sia come requisito, sia come valore insito. Dunque sarebbe opportuno rivedere i percorsi universitari, riconducendoli al quadro europeo, e, in parallelo, andare a uniformare i costi della formazione. Costruite delle fondamenta condivise, si dovrebbe puntare a ritornare al ciclo unico per gli ingegneri, con un percorso di base uniformato a livello europeo, definendo l'univocità della professione di ingegnere accompagnata dalla soppressione di settori e sezioni, con riconoscimento automatico dei titoli attraverso la sola iscrizione agli albi e associazioni. L'ultima questione è relativa all'aggregazione finalizzata alla competitività. È necessario, quindi, uno strumento che possa realizzare una piattaforma comune per favorire le forme di aggregazione professionale. Si ipotizza lo sviluppo di una piattaforma europea, similmente a quella «WorkING» del Cni, implementato in maniera tale da fornire visibilità, opportunità e possibilità di selezione «intelligente» di risorse, competenze ed esperienze. All'interno di un percorso di crescita professionale, inoltre, andrebbero potenziate le forme di erasmus lavorativo, finalizzate alla maturazione dell'esperienza tramite l'interscambio tra società, enti, studi. Infine, si auspica che il paese Italia acquisisca maggiore competitività all'interno del continente stesso, favorendo sia le forme associative fra professionisti locali, sia quelle internazionali.

Infrastrutture. Il quarto tavolo è stato dedicato alle strategie e le priorità di una politica per le infrastrutture materiali e immateriali. Per gli ingegneri, le forti inefficienze che caratterizzano il settore dei lavori pubblici non sono da ascrivere alla «qualità della progettazione», quindi alle competenze e capacità dei professionisti, ma sono in larga parte dipendenti da mancata responsabilizzazione della Pubblica amministrazione e più in generale della forte inefficienza che la caratterizza. Per cercare di ovviare a questi problemi gli ingegneri propongono di migliorare la capacità della Pa nella gestione dell'intera filiera che porta alla realizzazione delle opere pubbliche, tramite politiche mirate all'aggiornamento delle competenze del personale, spesso non adeguate alla complessità del tema anche rendendo obbligatorio l'aggiornamento del personale della Pa che opera in tali ambiti. Inoltre, di consolidare la figura dell'ingegnere nei processi pianificatori e decisionali inerenti alla gestione del territorio con una rappresentanza fattiva nei processi normativi e programmatici. I partecipanti hanno ritenuto che in chiave strategica sia necessario privilegiare le infrastrutture immateriali, concludendo la digitalizzazione della pubblica amministrazione sulla base delle linee Agid. Le infrastrutture immateriali possono essere integrate in quelle materiali, attraverso l'internet delle cose, soprattutto in chiave di prevenzione. Le infrastrutture immateriali, poi, possono essere strumento di supporto nello sviluppo della collettività e del territorio.

Innovazione tecnologica. L'ultimo tavolo è stato dedicato al ruolo che la libera professione può e deve svolgere in tema di innovazione tecnologica. Nella fase iniziale del dibattito, gli interventi si sono concentrati sui fattori che ostacolano l'approccio degli ingegneri verso l'innovazione e la crescita tecnologica: formazione, costi, riconoscimento delle competenze. Per ovviare a questi problemi gli ingegneri propongono: incentivi o facilitazioni da parte dello Stato per la partecipazione a percorsi formativi ad hoc finalizzati all'acquisizione di competenze nel campo dell'innovazione; incentivi fiscali per l'acquisto di software e hardware; detrazioni fiscali per gli utenti privati nell'applicazione delle nuove tecnologie; sviluppo di un coworking inteso come condivisione di software e risorse comuni e finalizzato alle attività innovative. Per il problema delle competenze acquisite e al loro riconoscimento da parte delle imprese si propone di: accreditare il Cni come ente certificatore; Introdurre tra i requisiti per l'accesso alla certificazione di esperti Bim titoli di studio dedicati quali Bim manager (laurea tecnica quinquennale), Bim specialist e coordinator (laurea tecnica triennale) e Bim gestore informazioni (laurea tecnica triennale).

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2019
Pagina 33
Foglio 1

In aumento del 6,1%

Inail, 1.218 morti sul lavoro nel corso del 2018 Mai così tanti dal 2015

ROMA Nel 2018 gli infortuni sul lavoro sono diminuiti, ma cresce il numero di incidenti mortali. La relazione annuale dell'Istituto nazionale assicurazione contro infortuni sul lavoro (Inail)è l'istantanea sull'andamento degli infortuni, delle malattie professionali e della prevenzione sul posto di lavoro. I contenuti della relazione sono stati illustrati dal presidente dell'Inail, Massimo De Felice. Sul fronte infortuni l'ente, che gestisce l'assicurazione obbligatoria contro gli incidenti e le malattie professionali, lo scorso anno ha registrato circa 645 mila denunce. Un dato in diminuzione dello 0,3% rispetto al 2017. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati 409 mila (-4,3%), il 19% di questi eventi è capitato al di fuori della sede aziendale. Il bilancio degli incidenti mortali registra, invece, un aumento del 6,1% e si attesta a quota 1.218 casi, in particolare quelli accertati sul luogo di lavoro crescono del 4,5%, con 704 infortuni mortali (643 uomini e 61 donne). Gli incidenti accertati sul lavoro aumentano per la prima volta dal 2015 e segnano un'inversione di tendenza rispetto al biennio 2016-2017. Inail riporta anche l'aggiornamento relativo ai primi cinque mesi del 2019, indicando 391 denunce di casi mortali, ossia due in più rispetto allo stesso periodo del 2018.

Il documento riassume l'attività di controllo dell'Inail. Lo scorso anno l'ente ha effettuato verifiche su 15.828 aziende, riscontrando irregolarità nell'89,3% dei casi. In seguito ai controlli sono stati regolarizzati 41.674 lavoratori (3.336 le situazioni di lavoro «nero»). Un'attività che ha permesso l'accertamento di retribuzioni imponibili evase pari a 3,5 miliardi di euro e sono stati richiesti premi per circa 76 milioni.La relazione indica infine i risultati finanziari.L'Inail nel 2018 ha registrato entrate di competenza per 10,5 miliardi di euro (250 milioni in più rispetto al 2017). Le uscite di competenza valgono 8,77 miliardi. Positivi sia il risultato finanziario. Le riserve tecniche si attestano a 33,4 miliardi.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

- Il dato delle morti sul lavoro alimenta una dura nota del segretario della Cgil, Maurizio Landini. «È assurdo e non più accettabile continuare a morire come 50 anni fa. Siamo dinanzi a un dramma: aumentano i morti sul lavoro, gli infortuni e le malattie professionali
- A intervenire sono anche i deputati del M5S. «Assicuriamo il nostro impegno per arrivare nel più breve tempo possibile a invertire la tendenza e ad assicurare ai lavoratori italiani ogni tutela»

«Italia, più certezze per investire»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2019
Pagina 10
Foglio 1

«Tav avanti». La spinta europea

Il titolare dei Trasporti insiste: l'iter si può fermare. Il governatore Cirio a Conte: diamo un segnale alla Ue

TORINO «Sulla Tav ogni lasciata è persa. Il mio non è un ultimatum, rispetterò ogni decisione del governo italiano. Ma l'incertezza è rischiosa, se non vogliamo perdere le risorse». Per la slovacca Iveta Radicova, coordinatrice del Corridoio mediterraneo, ieri a Torino, la questione tempo è cruciale. L'Ue ha inviato una lettera ai due governi interessati dalla Torino-Lione che chiede risposte entro inizio luglio. Senza quelle risposte, potrebbero sfumare i finanziamenti che Bruxelles ha fatto salire al 55% per la tratta internazionale. Un annuncio arrivato martedì, quando il cda Telt ha dato il via libera agli *avis de marché* per la realizzazione del tratto italiano del tunnel di base, una procedura di gara che vale 1,3 miliardi. Ma perché la società incaricata di realizzare l'opera possa consegnare alle imprese i capitolati di gara serve un segnale dai due governi. L'iter, poi, prevede che a settembre vi sia l'esame delle candidature.

«L'Europa — continua Radicova — vuole andare avanti. Stiamo dando il massimo perché l'Italia non perda i soldi. Se il governo ha bisogno di più tempo per discuterne e risolvere problemi interni alla coalizione, lo capisco, ma non possiamo prolungare all'infinito. Detto questo la scelta, in politica, è bianca o nera. Le risorse non possono essere usate per nessun altro progetto. Quindi, sì o no alla Tav. Se la risposta fosse no — conclude — ne sarei dispiaciuta». Radicova, inoltre, aggiunge di essere in attesa di un incontro con il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli: «È un mese che aspetto, sono pronta a vederlo subito, esclusi i giorni delle mie ferie. Ma quasi quasi — aggiunge con una battuta — vengo in Italia, magari così mi darà cinque minuti».

Il ministro, dal canto suo, rimane fermo: «Non è partito alcun bando, si tratta di manifestazioni di interesse da parte di eventuali imprese interessate che durerà tre mesi e dà la clausola del recesso senza oneri e senza alcuna motivazione da parte dello Stato interessato. Chi oggi afferma che sono stati aumentati i fondi europei al 55 per cento — continua Toninelli — dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dire che serve un'approvazione da parte del Parlamento europeo, per cui passano due anni».

«Molto fiducioso» si dichiara invece il nuovo governatore piemontese Alberto Cirio, di Forza Italia, anche per i «mutati rapporti di forza all'interno del governo dopo le Europee». Cirio vuole che si dia un segnale all'Europa e per questo ha scritto una lettere al premier Giuseppe Conte: «Non serve un atto formale, ma ci viene chiesto un segno perché i bandi pubblicati possano essere adeguatamente completati con i capitolati che renderanno l'opera irreversibile». Sollecitazioni arrivano anche dal mondo imprenditoriale: «C'è la necessità di puntare sulle infrastrutture — dice il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia — a partire dalla Tav, ma non "leggera"».

Intanto, torna a farsi sentire la protesta dei No Tav in Val di Susa. Una quarantina di attivisti ha bloccato una strada nel perimetro del cantiere di Chiomonte. Tra loro numerosi esponenti di Askatasuna. Identificati dalla Digos, verranno denunciati.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Nel contratto di governo tra Lega e M5S era stata inserita la revisione del progetto dell'Alta velocità Torino-Lione
- Il ministro dei Trasporti ha dato incarico a un comitato di esperti di redigere una analisi dei costi e dei benefici per l'opera. L'analisi ha dato esito negativo. La Lega si è mostrata scettica e insiste sulla prosecuzione dell'opera
- A marzo il premier Conte scrive a Telt, la società controllata da Francia e Italia che si occupa di gestire i lavori di scavo del tunnel di base della Tav. La società fa partire gli avvisi di interesse sul lato francese
- Telt, martedì, ha approvato la pubblicazione degli avvisi di interesse per l'assegnazione dei bandi per la costruzione delle gallerie sul versante italiano della Tav
- Nel governo si è tornato a discutere. Ma la Lega è decisa a tirare dritto con il progetto originario

Blocchi in Val di Susa
Blitz dei centri sociali, nel cantiere di Chiomonte: denunciate quaranta persone

57,5
i chilometri di lunghezza del tunnel di base della Torino-Lione, che parte in Italia da Susa e arriva in Francia a Saint-Jean-de-Maurienne

«Tav avanti». La spinta europea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 27-06-2019
Pagina 10
Foglio 1 / 2

«Toninelli come Delrio e il Pd La mia analisi mai applicata, usata solo per fini politici»

Ponti: il ministro non blocca nulla, neanche risponde alle mail

L'intervista

di **Marco Imarisio**

Professor Marco Ponti, su Tav e grandi opere il vento è cambiato anche nel governo?

«Mi sembra evidente. Il ministro Toninelli ha di fatto deciso che non si blocca più nessun cantiere, compreso quello della Tav».

Si sente tradito?

«No. Mi dispiace, che è un'altra cosa. A cominciare da quella sulla Tav, le nostre analisi costi-benefici sono state usate per fini politici, ma appare evidente che non saranno mai applicate».

Davvero Toninelli non risponde più alle sue mail?

«È così. Ma forse non abbiamo molto da dirci. Il ministro si è rivelato identico al suo predecessore Graziano Delrio».

Detto da lei non sembra un complimento.

«Non lo è infatti. Anche Delrio aveva detto che ogni cantiere sarebbe stato giudicato in base alle analisi costi-benefici. Poi, quando si è trovato di fronte agli interessi costituiti, ha cambiato idea dicendo che nulla doveva essere toccato perché si trattava di opere fondamentali. Trovate le differenze tra lui e Toninelli. Non ci sono».

Non le sembra un giudizio severo?

«A me Toninelli diceva che bisognava analizzare da capo tutto, a cominciare dalla Tav. Ci ha chiamato lui. Era pronto, mi copriva le spalle. Poi, appena ci sono stati un minimo di resistenza dei poteri costituiti e un problema di consenso, chi l'ha più visto e sentito. Come Delrio, come Renzi, come la famosa lavagna di Berlusconi in diretta da Bruno Vespa, piena di grandi opere inutili. Pagheremo caro, pagheremo tutto, noi contribuenti».

Ehm... non teme di essere cacciato?

«Io e la mia squadra lavoriamo gratis. L'incarico scade a settembre. E poi sono già stato messo alla porta da cinque diversi ministri dei Trasporti. Uno più, uno meno, non fa differenza».

E se il problema stesse nel vostro idealismo?

«Ma non mi faccia ridere. Sempre la solita storia, in questo Paese. In Italia si scambiano soldi con i voti. Toninelli ha appena promesso venti miliardi di investimento per le ferrovie del Sud. In Italia dei denari pubblici non frega niente a nessuno».

L'analisi costi-benefici sulla Tav è stata il punto di rottura?

«La stupirò: no, affatto. Sono soddisfatto dei risultati di quel lavoro. Noi con la nostra Acb abbiamo sempre voluto aprire un dibattito democratico. E una discussione, in quei giorni incasinati, c'è stata. Io stesso ho partecipato a 18 dibattiti, alcuni non sempre democratici. Ma almeno se n'è parlato».

Per fare il contrario di quel che sostenete voi?

«Sarò anche un idealista, ma non sono scemo. Ho sempre saputo che la decisione non dipendeva da noi, ma dalla politica. C'è stato un buon dibattito, mi basta questo. Quando il premier Conte ha preso in mano la pratica, nella notte dei lunghi coltelli, ha detto che gli sembrava un lavoro convincente».

L'aumento dei finanziamenti Ue all'opera potrebbe farle cambiare idea?

«La Tav resta un progetto risibile, che si faccia o meno. Se non altro finirà per costare poco. Se l'Europa paga per metà, chissenefrega, il progetto resta irrilevante, ma che la facciano pure. Non è quello lo scandalo».

Qual è allora il suo tasto dolente?

«Abbiamo ultimato l'analisi costi-benefici sulla Tav Brescia-Padova. Una follia da 8 miliardi di euro. In confronto la Torino-Lione è una spesuccia. Toninelli non l'ha pubblicata, anche se ora pare che lo farà. Ma intanto, ancora prima che consegnassimo il nostro lavoro, aveva già detto che l'opera si sarebbe fatta. Più o meno lo stesso per la Gronda di Genova. Che senso ha tutto questo?».

Quando ha capito che qualcosa non andava?

«L'analisi costi-benefici sul Terzo valico è stata l'inizio di tutti i nostri mali. Per noi era un "no" chiaro e tondo, il ministero ha detto sì, senza neppure parlarne. Ricordo che ci ballano sopra 7 miliardi, tutti nostri».

Cosa risponde a chi vi accusa di saper dire solo no?

«Noi dovevamo dire se un tal progetto conviene alla comunità. Ad esempio, nonostante il fango che ci è stato tirato addosso, non siamo Sì Tav o No Tav, siamo seguaci dei numeri. Paga l'Europa? Evviva. Ma il giudizio negativo non dipende da chi paga, dipende solo dai benefici inferiori ai costi. Tutto qui».

Credeva che questa volta potesse esser diversa dalle altre?

«Nel film *The darkest hour*, *L'ora più buia*, quando il re d'Inghilterra chiede a Winston Churchill perché beve così tanto a mezzogiorno, lui risponde di essere allenato. Ecco, io sono ben allenato al fatto che le ragioni del consenso elettorale prevalgono sempre sui soldi dei contribuenti. Basta vedere il bilancio dello Stato. Avanti così, e finiamo presto in Grecia. Ma ad alta velocità, ci mancherebbe altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'altra opera
Gli abbiamo dato anche lo studio sulla Brescia-Padova. È una follia. Ma lui dice che si farà

In piazza
Il flash mob in piazza delle «Madamine» ieri a Torino: «Appendino ascolta Torino». Tra gli striscioni: «Sì Olimpiadi», «I no perdono i sì vincono». Le Madamine si sono mobilitate anche per sostenere l'accelerazione dei lavori per fare la Tav (*LaPresse*)

Chi è

Marco Ponti, 77 anni, è il docente del Politecnico di Milano, esperto in trasporti, che ha redatto l'analisi costi-benefici sulla Torino-Lione commissionata dal governo

Primo piano
«Tav avanti». La spinta europea
«Toninelli come Delrio e il Pd. La mia analisi mai applicata, usata solo per fini politici»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-06-2019
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Tav, il pressing delle imprese: «Servono impegni chiari»

Le prossime tappe. Entro metà luglio il governo dovrà dire alla Ue se vuole portare avanti l'opera
Boccia: realizzare il progetto originario, no a una Tav leggera, bisogna aprire cantieri e creare lavoro

Filomena Greco
TORINO

Gli industriali fanno quadrato intorno alla Tav all'indomani dell'apertura della procedura per la realizzazione del tratto italiano del tunnel di base. Da Novara il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia si augura che la Tav Torino-Lione si realizzi secondo il progetto originario e alle indiscrezioni relative ad un progetto alternativo risponde dicendo: «Una Tav leggera? Assolutamente no, auspichiamo che non lo sia». A Torino invece Confindustria Piemonte e una delegazione del Medef Auvergne Rhône-Alpes, l'associazione degli industriali francesi, hanno fatto il punto su impatto economico e prospettive di sviluppo per i corridori europei Ten T. Da un lato, le prospettive in vista del progetto cinese di una nuova via della Seta, dall'altro le potenzialità per la logistica e lo sviluppo di servizi innovativi. Un settore, quello della logistica, che vale il 14% del Pil italiano.

Una buona logistica ha bisogno però di buone infrastrutture, lo sanno bene gli industriali che dunque tornano a chiedere un impegno chiaro al Governo. L'effetto combinato delle Olimpiadi Milano-Cortina, spiega Boccia, della Tav e dello sblocco di tutte le infrastrutture del Paese «danno sicuramente una dimensione di fiducia. Serve una politica anticiclica, che significa aprire cantieri e creare occupazione».

Dal punto di vista politico, la Tav torna in primo piano nell'agenda dell'Esecutivo senza però che il Governo abbia fatto veri passi in avanti. Per la Torino-Lione si torna a parlare di scadenze, di passaggi chiave. Il primo è collegato alla lettera inviata venerdì scorso dall'Europa ai due governi, Italia e Francia, per chiedere entro 15 giorni un impegno chiaro a sostegno dell'opera, come ribadito ieri a Torino dalla coordinatrice del corridoio mediterraneo Iveta Radicova. La seconda scadenza arriva invece a fine settembre: si tratta dei sei mesi di tempo a conclusione della prima procedura degli *Avis de Marches* aperta a marzo per i lavori sul tratto francese del tunnel di base (2,3 mld), quando si dovrebbe passare dall'esame delle candidature arrivate a Telt alla definizione dei capitolati e all'assegnazione dei lavori. Procedura che incrocia la seconda call approvata dal cda di Telt due giorni fa (1 mld) per i lavori sul tratto italiano del tunnel. Ieri il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli ha sottolineato che in realtà «non è partito alcun bando e che si tratta solo di una fase in cui le aziende potranno presentare le manifestazioni d'interesse», con tanto di clausola di recesso senza oneri e senza alcuna motivazione da parte dello Stato interessato, che potrebbe essere l'Italia. Bruxelles dunque aspetta un segnale chiaro da parte del premier Giuseppe Conte, una decisione su cui potrebbe pesare, e non poco, la volontà politica espressa dall'Europa di portare il contributo ai progetti relativi ai grandi corridoi europei dal 40 al 50%, con una potenziale quota aggiuntiva del 5% per la Torino-Lione. Anche in questo caso però il ministro Toninelli butta acqua sul fuoco: «Chi afferma che sono stati aumentati i fondi europei dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dire che serve un nuovo regolamento sul Cef, il Connecting Europe Facility, in cui devono essere deliberate e accettate le opere in cui aumentare eventualmente quei fondi, ma soprattutto deve esserci una approvazione da parte del Parlamento europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

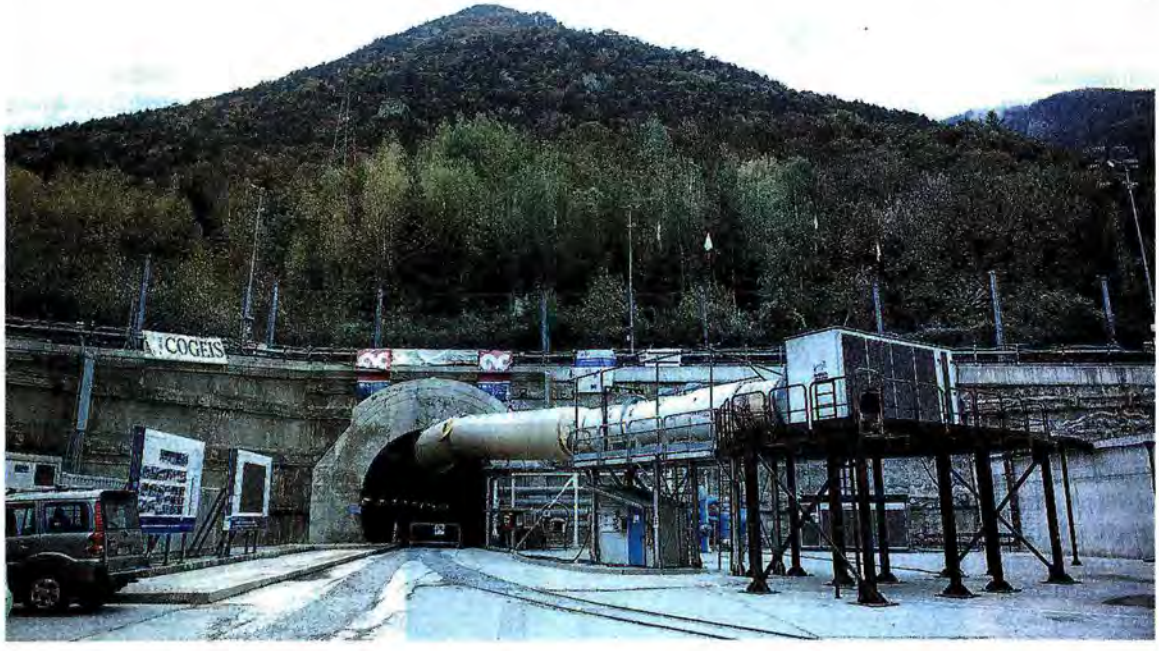
AGF

A fine settembre si passerà alla definizione dei capitolati e all'assegnazione dei lavori

Toninelli: «Non è partito alcun bando, è una fase in cui le aziende possono presentare manifestazioni d'interesse»

Tav, il pressing delle imprese: «Servono impegni chiari»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Tempi stretti. Entro metà luglio il Governo dovrà dire a Bruxelles se l'Italia vuole portare avanti l'opera. Intanto le imprese fanno quadrato e chiedono chiarezza sugli impegni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-06-2019
Pagina 1
Foglio 1

CIRCOLARE DEL MIUR

Università, sotto i 5 mila euro acquisti di beni e servizi liberi

Ricciardi a pag. 30

Niente Mepa sotto 5 mila euro

Su beni e servizi università libere

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Più autonomia per università ed enti di ricerca negli acquisti di beni e servizi. Se il valore dell'approvvigionamento è inferiore ai 5mila euro, non dovranno più ricorrere al Mepa, il mercato elettronico per le pubbliche amministrazioni, ma potranno andare sul libero mercato per cercare l'offerta migliore. La diffida a fare ricorso al Mepa per gli acquisti sotto soglia, soglia rivista dall'ultima legge di Bilancio, è giunta dal ministero dell'istruzione, università e ricerca con una circolare (registro ufficiale u. 0001409 del 25 giugno 2019) destinata ai rettori e i direttori degli atenei italiani e ai presidenti e direttori degli enti di ricerca pubblica. Per i soli enti di ricerca, inoltre, se si tratta di forniture funzionali alle attività di ricerca non esiste limite di importo, fermo restando che oltre i 40 mila non è possibile ricorrere all'affidamento diretto. L'ampia deroga per gli enti di ricerca è motivata dalla circostanza che si tratta di reperire attrezzature e materiali funzionali alle attività scientifiche per i quali è possibile ottenere offerte maggiormente vantaggiose e tempestive rivolgendosi a fornitori spesso poco interessati a essere presenti sulla piattaforma Mepa. Anche perché magari prevalentemente operanti su mercati esteri. Motivazioni per le quali il ministro dell'istruzione, Marco Bussetti, ha annunciato l'intenzione di estendere la stessa deroga anche alle università così da rendere più efficiente, e anche celere, l'approvvigionamento.

Intanto però ad oggi la maggior parte degli atenei e degli enti, in nome dell'autonomia regolamentare, continua a fare ricorso al Mepa anche per gli appalti per i quali è già possibile procedere in deroga.

La circolare, a firma del capo dipartimento università e ricerca, Giuseppe Valditara, ricorda che la legge n. 145/2018 ha innalzato la soglia per non incorrere nell'obbligo del Mepa per i piccoli acquisti dai mille ai 5 mila euro. E sintetizza procedure e modalità. Le linee guida Anac per gli appalti sotto soglia comunitaria prevedono «all'articolo 4.2.2, alcune semplificazioni procedimentali per gli appalti al di sotto dei 5 mila euro tra le quali, in primo luogo, la possibilità per il contraente di autocertificare il possesso dei requisiti di cui all'articolo 80 dlgs 50/2016, rimanendo in capo all'Amministrazione il solo obbligo di verificare il possesso del Durc, l'eventuale iscrizione al casellario Anac nonché il possesso di altri eventuali requisiti prescritti». E inoltre: «Il contratto dovrà contenere espresse clausole che prevedano, in caso di successivo accertamento del difetto del possesso dei requisiti prescritti, la risoluzione dello stesso ed il pagamento delle prestazioni già eseguite nei limiti dell'utilità ricevuta, oltre all'incameramento della cauzione». Le modalità di acquisto dovranno essere improntate, sottolinea il Miur, all'obbligo degli enti «di organizzare i propri uffici al fine di accrescere l'efficienza delle amministrazioni stesse in relazione a quella dei corrispondenti uffici e servizi dei Paesi dell'Unione europea». Al Mepa dunque si dovrà ricorrere solo nei casi previsti dalla legge. Salvo casi eccezionali e motivati.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-06-2019
Pagina 38
Foglio 1

I dati nella relazione annuale Inail. Su 15 mila aziende ispezionate, il 90% è irregolare

Più morti sul lavoro nel 2018

Presentate 1.218 denunce

DI MICHELE DAMIANI

Crescono i morti sul lavoro. Nel 2018 le denunce per infortunio mortale sono state 1.218, in crescita del 6,1% rispetto all'anno precedente. L'aumento rimane, anche se lieve, nel 2019 visto che nei primi cinque mesi dell'anno i casi mortali sono stati 391, due in più rispetto allo stesso periodo del 2018. I numeri sono stati illustrati dall'Inail che, ieri, ha presentato alla Camera la relazione annuale sull'attività dell'Istituto. Il report analizza i numeri degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali; inoltre, fa un resoconto sull'attività di controllo e di supporto erogata dall'Istituto.

Nel 2018 sono state circa 645 mila le denunce di infortunio presentate, in calo dello 0,4% rispetto all'anno precedente. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco più di 409 mila (-4,3%) di cui circa il 19% occorso fuori dall'azienda, cioè con un mezzo di trasporto o in itinere. Nel 2019 rimane stabile il numero di denunce per infortunio; tra gennaio e maggio ne sono state presentate 269.431, in crescita dello 0,04% rispetto all'anno precedente, dove erano state 269.332.

Sulle 15.828 aziende controllate dall'Inail, l'89,35% è risultato irregolare. I lavoratori regolarizzati a seguito dei controlli sono stati 41.674, di cui 3.336 in nero. Accertate, inoltre, retribuzioni imponibili evase per circa 3,5 miliardi di euro. Oltre alle attività di contrasto all'evasione, sono stati effettuati circa tremila accertamenti relativi ad infortuni gravi, mortali, in itinere o per malattie professionali. D'altro canto, però, «continua l'impegno delle imprese nell'attività di mitigazione dei rischi negli ambienti di lavoro», si legge nella nota Inail: nel 2018 sono state presentate circa 29 mila istanze di riduzione del tasso di tariffa per meriti di prevenzione e circa 300 mila ditte hanno beneficiato della riduzione del 7,09% visto che non hanno denunciato infortuni nel biennio 2016-2017.

La relazione prende in considerazione anche i numeri relativi alle tariffe Inail, a seguito delle modifiche apportate in legge di Bilancio che ne hanno decretato la diminuzione. La revisione delle tariffe, infatti, permetterà alle imprese un risparmio di 502 milioni di euro nel 2019, circa il 6% in meno rispetto al 2018. In merito alle performance economiche, l'Istituto ha chiuso il 2018 con entrate di competenza per 10 miliardi e 571 milioni di euro, mentre le uscite sono state di 8 miliardi e 777 milioni. Le riserve tecniche si attestano a quota 33 miliardi. Infine, in merito al contributo dell'Istituto ai lavoratori e alle aziende, si segnalano le 7,6 milioni di prestazioni sanitarie fornite per fronteggiare le conseguenze di infortuni e malattie. Per quanto riguarda le aziende, l'Inail ha stanziato con il bando Isi 370 milioni di euro per sostenere aziende che investono in prevenzione; il 14 giugno, nel click day, sono stati presentati più di 16.600 progetti.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 27-06-2019
Pagina 36
Foglio 1

Dubbi sui lavori affidabili senza fondi

Sblocca cantieri, Anci chiede lumi

DI MATTEO BARBERO

I sindaci chiedono di essere rassicurati sullo sblocca cantieri. La nota dell'Anci si commento al dl 32/2019, appena convertito dalla l 32/2019, pur riservando un giudizio perlopiù positivo al provvedimento, evidenzia alcuni punti che necessitano di essere chiariti.

In particolare, i primi cittadini puntano il dito contro l'art. 1, commi 4 e 5, in materia di affidamento della progettazione o esecuzione dei lavori. Nel dettaglio, il comma 4 autorizza i soggetti attuatori di opere (cioè alle stazioni appaltanti), per le quali deve essere realizzata la progettazione, di avviare le relative procedure di affidamento anche in caso di disponibilità di finanziamenti limitati alle sole attività di progettazione. Tali opere sono considerate prioritarie ai fini dell'assegnazione dei finanziamenti per la loro realizzazione. Il comma 5, invece, consente di avviare le procedure di affidamento della progettazione o dell'esecuzione dei lavori nelle more dell'erogazione delle risorse assegnate agli stessi e finalizzate all'opera con provvedimento legislativo o amministrativo. Secondo l'Anci, pur apprezzando le buone intenzioni del legislatore, al fine di evitare responsabilità amministrativo-contabili, la norma necessiterà di un'interpretazione circa l'esatto confine applicativo della stessa.

Semaforo verde anche per la previsione che sospende fino al 31 dicembre 2020 l'obbligo, per i comuni non capoluogo, di procedere tramite centrali di committenza, unioni di comuni o stazioni uniche appaltanti (ex art. 37 comma 4). La norma va incontro alle esigenze più volte espresse dai mini enti di maggiore flessibilità e autonomia nella scelta del ricorso alle Cuc e/o stazioni uniche appaltanti per gli acquisti di lavori, servizi e forniture. Infine, i sindaci apprezzano il superamento del sistema della soft law, con il ritorno ad un regolamento attuativo generale. Si tratta di una previsione in linea con quanto auspicato da Anci, che ha sempre evidenziato l'esigenza di restituire certezza alla disciplina attuativa del Codice, ripristinando una fonte regolamentare unica e cogente, a beneficio di tutti gli operatori del settore (imprese e amministrazioni) e di rafforzare invece il potere di controllo e vigilanza di Anac, in funzione soprattutto deflattiva del contenzioso.

© Riproduzione riservata

Tasse locali, contribuenti tutelati
Per le opposizioni la Ctp è quella della sede dell'ente
Sblocca cantieri, Anci chiede lumi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-06-2019
Pagina 4
Foglio 1 / 2

IL 17 LUGLIO LA RIUNIONE DEL COBUL

Incentivi alla banda ultralarga da sbloccare

Sul tavolo 1,3 miliardi: 300 euro per famiglia. Altri 1,8 miliardi per le aree grigie

Carmine Fotina
ROMA

C'era in carica il governo Renzi da poco più di un anno quando per smuovere l'Italia dai bassifondi delle classifiche del *broadband* si decise di puntare sugli incentivi. Quattro anni e quattro mesi dopo il piano potrebbe entrare nella fase operativa, scongelato dal governo che in questi mesi ha atteso la maturazione delle trattative tra Tim e Open Fiber sulla condivisione delle reti.

È stato fissato per il 17 luglio, dopo una lunga serie di rinvii, l'atteso Comitato interministeriale per la banda ultralarga (Cobul) che dovrebbe licenziare la proposta da inviare poi alla Commissione Ue per le valutazioni sulle misure di aiuto. Sul tavolo ci sono circa 3,1 miliardi tra fondi Ue e risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione, di cui 1,3 miliardi per i "voucher" e il resto per spingere l'infrastrutturazione nelle cosiddette aree grigie del paese, quelle dov'è presente o prevista nei prossimi tre anni una sola rete ultrabroadband privata.

Lo schema relativo agli incentivi, che dovrà però passare per la decisione politica del Cobul, prevede al momento 250-300 euro per le famiglie, 3mila euro per piccole e medie imprese, 5mila euro per istituto scolastico. Una quarta categoria di contributi dovrebbe riguardare in modo specifico i centri per l'impiego. Dopo il processo di notifica a Bruxelles, che potrebbe richiedere mesi, si punta a varare le agevolazioni con un provvedimento o direttamente nella legge di bilancio, per farli scattare dal 2020. Gli incentivi per le famiglie, con intensità differenziate, dovrebbero riguardare tutte le aree, incluse quelle che per semplificare si definiscono a parziale o totale fallimento di mercato. Un tema che già divide gli operatori è quello della velocità minima di connessione che darà diritto ai voucher, perché collegato alla tecnologia prescelta per gli investimenti sulle reti. Per ora si parla di almeno 100 megabit per secondo in download e 50 Mbps in upload da postazione fissa.

Per le imprese il discorso potrebbe essere differente. L'orientamento al momento sarebbe quello di agevolare solo le piccole e medie, spesso presenti in distretti industriali censiti nelle aree grigie del paese, ed in linea con i nuovi obiettivi Ue di alzare l'asticella ad almeno 1 gigabit al secondo in download.

Il piano, alla cui dote contribuiscono i risparmi ottenuti dai ribassi d'asta delle gare già assegnate a Open Fiber nelle are bianche, era entrato nel radar del governo gialloverde dopo la scorsa estate (si veda Il Sole 24 Ore del 24 ottobre 2018). Intanto però il ritardo accumulato fin dal 2015 è costato all'Italia lo stallo nelle classifiche internazionali. In un ordine del giorno, approvato alla Camera, nel sollecitare l'adozione dei voucher la Lega ricorda che la copertura con tecnologie per oltre 100 Mbps è pari al 22% rispetto a una media Ue del 58%. Se si guarda la penetrazione della banda larga fissa sopra i 100 Mbps, siamo al 5% delle abitazioni rispetto al 15%. Le lentezze con cui è stata portata avanti l'infrastrutturazione delle aree bianche, al netto delle recenti accelerazioni, hanno pesato. E anche sulle aree grigie si è marciato a rilento. Nella consultazione con gli operatori privati chiusa il 15 maggio Infratel, la società in house del ministero dello Sviluppo, ha censito 19,8 milioni di indirizzi civici (incluse le aree nere con almeno 2 reti) in 4.250 comuni per un totale di 25,8 milioni di unità immobiliari. La copertura al 2018 è stata inferiore rispetto agli impegni dichiarati nel 2015 (siamo al 78%) e oggi risultano ancora tagliati fuori 3,2 milioni di indirizzi.

L'input politico, almeno sul tema dei voucher, ora sembra chiaro. M5S e Lega condividono la strada degli incentivi, considerati uno strumento chiave per risalire posizioni ora che alcune condizioni necessarie si stanno concretizzando. Dal lato delle infrastrutture si studiano nuove semplificazioni, fa progressi il catasto unico (il piano operativo per il Sinfi è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) e mese dopo mese anche sulle aree bianche si dovrebbero vedere avanzamenti.

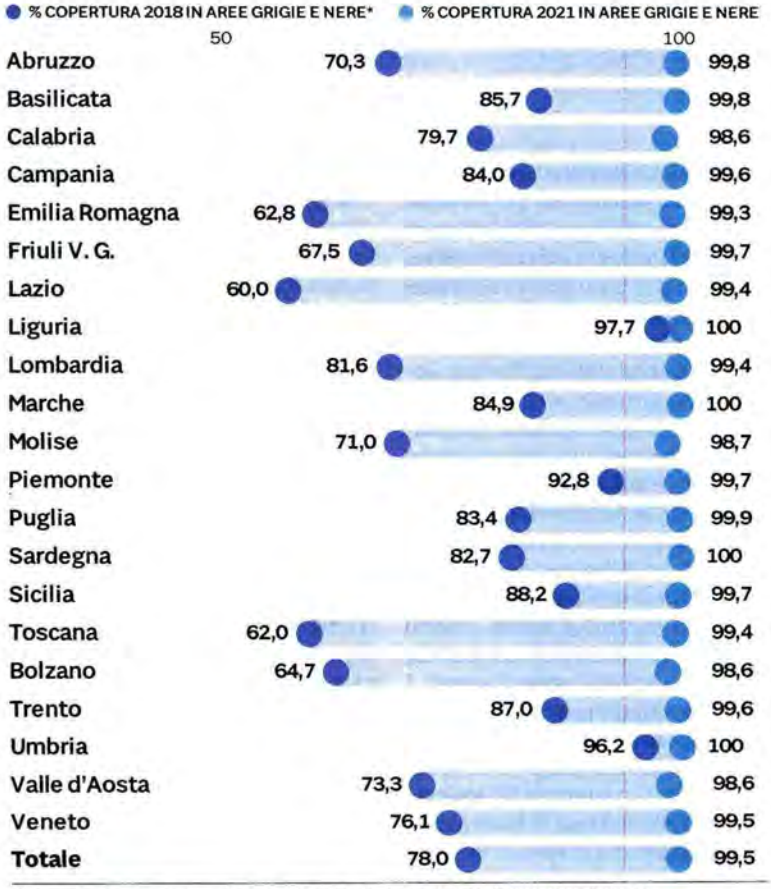
Per quanto riguarda la rete unica il negoziato che coinvolge Tim e Open Fiber sembra alle battute finali, anche se segnato dalle differenti visioni tra grillini e leghisti su come debba essere strutturata l'operazione a salvaguardia della concorrenza. C'è infine la norma del decreto crescita che agevola il maxi-scivolo verso la pensione per i dipendenti delle grandi aziende, un assist per facilitare eventuali future riorganizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'avanzamento della banda ultralarga in Italia

La copertura civici in consultazione a dicembre 2018 e le previsioni entro il 2021



(*) Aree grigie: presente o prevista nei prossimi 3 anni una sola rete ultrabroadband privata; Aree nere: presenti o previste nei prossimi 3 anni almeno 2 reti ultrabroadband private. Fonte: Infratel

78%

LA RETE «NGA»
La copertura delle aree grigie e nere a fine 2018 rispetto agli impegni presi dagli operatori nella consultazione del 2015. Non coperti 3,2 milioni di indirizzi civici

Il governo scongela i voucher dopo i progressi nel negoziato tra Tim e Open Fiber sulla rete unica

Tav, il pressing delle imprese: «Servono impegni chiari»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-06-2019
Pagina 22
Foglio 1

Il forfettario attira le partite Iva Già 411mila ingressi nel 2019

IL QUESTION TIME

Oltre 285mila hanno optato per il regime agevolato nella dichiarazione

L'appeal del fisco leggero spinge le nuove partite Iva: oltre 125mila nella flat tax

Marco Mobili
Giovanni Parente

C'era da attenderselo. Dopo l'ampliamento del limite di ricavi/compensi a 65mila euro e l'eliminazione dei vincoli su collaboratori e beni strumentali dell'ultima legge di Bilancio, il regime forfettario sta diventando sempre di più una calamita per le partite Iva. Sia per quelle che hanno appena avviato l'attività sia per quelli che provengono da un altro regime, come l'ordinario o il semplificato. In tutto si contano 411.028 ingressi in base agli ultimi dati disponibili. Un numero che si compone di 125.695 nuove partite Iva che hanno scelto il forfettario da gennaio ad aprile e 285.333 contribuenti che hanno manifestato la volontà di abbandonare il precedente regime di tassazione a Irpef progressiva con l'opzione indicata all'interno della dichiarazione Iva presentata quest'anno. Sono i dati resi noti ieri nella risposta a un question time della Lega (prima firmataria Silvia Covolo) in commissione Finanze alla Camera letta dal sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci. In un contesto che conferma «un notevole aumento dell'apertura di partite Iva».

La questione più rilevante è capire quale siano le ragioni dietro questo aumento. Da un lato, c'è chi coglie l'occasione del regime agevolato (va ricordato che l'aliquota fissa è al 15% ma scende al 5% per le start up) per cercare di conquistare spazi di mercato o rimettersi in gioco, magari dopo i 50 anni o addirittura dopo la pensione. Dall'altro, però, resta l'interrogativo che la partita Iva sia l'unica scelta possibile per poter lavorare.

Basta dare uno sguardo al recente passato per capire un po' di più. I dati del modello Redditi 2018 (anno d'imposta 2017) dicono che già oltre un milione di partite Iva era già tra i minimi (345.800) e i forfettari (680.600). A proposito di questi ultimi, il 53% aveva un'età compresa tra 36 e 54 anni. Mentre i settori di attività in cui si concentrava il 60% erano nel 2017 le attività professionali (34,3%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (15,1%) e altre attività di servizi (10,2%). Mentre guardando a chi ha avviato l'attività nel 2017 la maggiore incidenza di apertura era riscontrabile nei settori della sanità e dell'assistenza sociale (32,2%) e dell'istruzione (29,9%).

Al di là dei professionisti intesi in senso stretto, i dati su minimi e forfettari mostrano che c'è un'area di attività che sta andando sempre di più verso il lavoro autonomo. Ma è ipotizzabile che non sia solo una mutazione "genetica" delle forme e dei rapporti occupazionali. Pur con tutti i suoi limiti, primo fra tutti la necessità di "arrestare" il fatturato a 65mila euro per non uscire dall'anno successivo, il forfettario può contribuire all'emersione di alcuni lavori in nero. Il problema è come misurarlo, anche per avvalorare o contraddire il ragionamento di chi sostiene una flat tax allargata per combattere l'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-06-2019
Pagina 21
Foglio 1

Formazione professionale, si può dedurre anche l'hotel

DICHIARAZIONI

Le spese di vitto e alloggio si scomputano al 75% (fino al 2% dei compensi)

Per i forfettari percentuale predeterminata senza deduzione analitica

Giorgio Gavelli

Spese di viaggio, vitto e alloggio e spese di rappresentanza sostenute da professionisti e artisti possono rientrare in più righi del quadro RE del modello Redditi 2019, per cui occorre una compilazione attenta.

L'articolo 54, comma 5 del Tuir prevede:

- una deducibilità limitata al 75%, e in ogni caso per un importo complessivamente non superiore al 2% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta, per le spese alberghiere e relative a somministrazione di alimenti e bevande. Questi due paletti – che secondo le Entrate si applicano a cascata (circolare 34/E/2009, par. 5.2) – vanno disattesi in due ipotesi: per le spese sostenute per l'esecuzione di un incarico e addebitate analiticamente in capo al committente e per quelle sostenute direttamente dal committente;
- una deducibilità limitata all'1% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta per le spese di rappresentanza, che si qualificano secondo quanto previsto dal decreto 19 novembre 2008 e comprendono anche quelle sostenute per l'acquisto o l'importazione di oggetti di arte, di antiquariato o da collezione - anche se utilizzati come beni strumentali per l'esercizio dell'arte o della professione -, nonché quelle sostenute per l'acquisto o l'importazione di beni destinati ad essere ceduti a titolo gratuito;
- la deducibilità integrale, entro il limite annuo di 10mila euro, per le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale ovvero a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno (queste ultime, per l'Agenzia, limitate al 75% del costo sostenuto);
- la stessa deducibilità prevista per le imprese (articolo 95, comma 3 Tuir) per le spese di vitto e alloggio sostenute per le trasferte effettuate fuori dal territorio comunale dai lavoratori dipendenti.

Tranne queste ultime (da comprendere al rigo RE11), le altre casistiche riguardano i righi da RE15 a RE17. Più nel dettaglio:

- nel rigo RE15 vanno riportate le spese sopra indicate come sub-1, e precisamente, a colonna 1, va indicato il 75% delle spese di vitto ed alloggio, nel limite del 2% dei compensi, mentre a colonna 2 quelle deducibili senza limite, ed a colonna 3 il totale;
- nel rigo RE16 vanno riportate le spese sopra indicate come sub-2 e precisamente, a colonna 1, va indicato il 75% delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande che si qualificano come spese di rappresentanza e, a colonna 2, va indicato l'ammontare delle altre spese di rappresentanza, in modo che a colonna 3 il relativo totale non superi l'1% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta;
- nel rigo RE17 vanno riportate le spese sopra indicate come sub-3, e precisamente, a colonna 1, va indicato il 75% delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande sostenute per la partecipazione a corsi di aggiornamento professionale e simili. In colonna 2, va indicato, oltre all'importo di colonna 1, l'ammontare deducibile delle spese di iscrizione ai predetti corsi (comprese quelle di viaggio e soggiorno non indicate in colonna 1), integralmente deducibili entro il limite annuo di 10mila euro. Quest'ultimo limite, come si desume dalle istruzioni al modello Redditi SP, in caso di società o semplice o associazione professionale (articolo 5 Tuir) va riferito a ciascun socio o associato.

Infine, va ricordato che:

- per i professionisti nel regime "di vantaggio" (o "dei minimi"), le spese di rappresentanza sono deducibili nel limite del plafond di deducibilità dell'1% dei compensi (circolare 34/E/2009, par. 9), mentre non si applica il limite del 75% (di cui all'articolo 109, comma 5, Tuir) per le spese di vitto e alloggio;
- per i soggetti in regime forfettario, le spese sono forfetizzate in una percentuale predeterminata dei compensi, per cui tutte le spese sino ad ora indicate non sono oggetto di deduzione analitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 27-06-2019
Pagina 22
Foglio 1 / 2

Commercialisti: specializzazioni decise dal mercato

Con oggi si conclude la pubblicazione degli interventi sulle specializzazioni dei commercialisti, una proposta lanciata da Massimo Miani, presidente Cndcec, nell'intervista rilasciata sabato 1° giugno 2019 al Sole 24.

Il punto è come specializzarsi

Cosa penso delle specializzazioni: che sia necessario «specializzarsi» senza ombra di dubbio. Come ho fatto io hanno fatto tanti colleghi, si sono dedicati in particolare ad alcune attività, lasciandone altre a colleghi o collaboratori preparati e riconoscendo alle altre professioni le loro competenze.

È il come specializzarsi che è in discussione e il come vengano riconosciute dall'esterno queste "specializzazioni". Se dall'istituzione dell'Ordine a oggi ci è stata riconosciuta competenza in diversi ambiti ed ognuno di noi (complice il mercato o la casualità, o le occasioni che la vita professionale ti porge, se le sai cogliere) ne ha portato avanti alcuni e non altri, è da qui che dobbiamo partire.

Proporre di riconoscere un patentino di specialità dopo 200 ore di corso, il cui livello non è sempre certificabile, mi pare poco qualificante e tutelante; proporre di riconoscere come specializzazione qualcosa per cui esistono già registri cui essere iscritti se si hanno i requisiti, o comunque che è dall'istituzione dell'Albo oggetto della professione, mi sembra un suicidio per la categoria.

Cosa penso delle specializzazioni? Che prima dobbiamo conoscere meglio noi stessi, in cosa la vita professionale ci ha già specializzati, quali sono le esigenze già attuali o future del mercato che possano usufruire di quelle che sono già nostre competenze ed esperienze, e su queste esigenze concentrarci...

Se ci sono attività riservate agli iscritti al Registro dei revisori legali, che è nato dopo l'Albo dei dottori commercialisti divenuto poi Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, significa che l'esigenza di «riserve» c'era...e c'è. Perché allora ai revisori legali? Su questo dobbiamo interrogarci.

Sul non aver saputo tutelare e valorizzare la professione del dottore commercialista: un professionista ritenuto responsabile dell'operato del contribuente e delle imprese, a tutela della fede pubblica e degli interessi dello Stato, quando occorre, ma indegno di validare una operazione di trasferimento di quelle stesse imprese, perché non sarebbe in grado di garantirne la legalità.

—Maria Paglia (Reggio Emilia)

Sconsigliate per i giovani

La maggioranza dei commercialisti ha messo al centro della propria attività professionale quella tributaria e fiscale basata sulla conoscenza, l'esperienza e la necessità legislativa in essere. Tale specializzazione, senza esclusiva, ha rappresentato una profonda trasformazione e integrazione della professione messa a disposizione degli imprenditori e dello Stato.

I commercialisti, più di altri lavoratori autonomi, risentono dei contraccolpi in materia di aggiornamento professionale e tecnologico.

Per il superamento della crisi oramai strutturale che sta colpendo da anni la categoria necessita che il futuro della stessa non sia più demandato al solo Consiglio nazionale. Il futuro deve essere costruito dall'intero sistema territoriale di riferimento anche con le associazioni di categoria sia a livello nazionale che territoriale.Il concetto di specializzazione, proposto dal presidente del Consiglio nazionale, non è certamente importante se si vuole dare ai giovani la possibilità di affezionarsi alla professione. Il professionista meno giovane che opera sul mercato da diversi anni ha già acquisito una propria dignità professionale sia a livello personale che di studio: la specializzazione non gli serve. Gli studi moderni, in chiave nazionale, europea ed internazionale sono costituiti in studi interprofessionali associati all'interno dei quali ci sono professionisti la cui specializzazione è avvenuta o dal mercato o con la frequenza di stage a proprie spese.

—Giancarlo Fusco, già consigliere nazionale

Il ruolo del mercato

Adam Smith nel suo "Ricchezza delle Nazioni" introduceva circa quattro secoli fa il concetto di "mano invisibile del mercato" nelle scelte economiche, indicando come lasciando gli operatori economici al libero arbitrio, questi perseguirebbero il proprio tornaconto personale portando giovamento all'intera collettività e raggiungendo per questa via l'equilibrio economico generale. Il concetto si può a mio avviso ribaltare nel campo della nostra professione parlando di specializzazioni. Da che esistono i dottori commercialisti, ciascuno nel proprio ambito di riferimento si è teso a specializzare in un determinato settore come il fisco ordinario, il contenzioso, il fallimentare eccetera. Oggi il mercato riconosce nell'uno o nell'altro professionista una determinata specializzazione, con la conseguenza che a questi ci si rivolge per risolvere determinate problematiche. Dunque che senso ha rendere "obbligatoria" una specializzazione se è già il mercato a renderla operativa? Per di più, a parere di chi scrive, una specializzazione comporterebbe una nuova tassa occulta a chi già deve affrontare non poche spese per poter accedere ed esercitare questa professione, con l'effetto di tagliare fuori un'ampia platea di soggetti.

—Daniele de Mita (Foggia)
—Alessandro Pratesi (Pistoia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://24o.it/dibattito
La versione integrale dei tre interventi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STEFANO MARRA

LA PROPOSTA

SU «IL SOLE 24 ORE» DEL 1° GIUGNO, PAG. 17

Data di uscita dell'intervista al presidente del Cndcec, Massimo Miani, in cui propone di introdurre le specializzazioni nell'ordinamento di categoria

Il forfettario attira le partite Iva
Già 411mila ingressi nel 2019

BREAKING NEWS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.